

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 70 (2001)
Heft: 1

Artikel: "Scritture : conoscenza e ruolo delle lingue minori"
Autor: Pietrogiovanna, Virginia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-53755>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VIRGINIA PIETROGIOVANNA

e allievi del Liceo e della Scuola di Commercio di Bellinzona

“SCRITTURE - Conoscenza e ruolo delle lingue minori”

L'International P.E.N. della Svizzera italiana e retoromancia ha organizzato, nell'ambito delle manifestazioni culturali per l'anno 2000, un convegno internazionale sul tema: «SCRITTURE - Conoscenza e ruolo delle lingue minori». Alla manifestazione, che si è tenuta nei giorni 13 e 14 ottobre 2000, rispettivamente presso l'Archivio Cantonale di Bellinzona e la Biblioteca Cantonale di Lugano, hanno partecipato alcuni tra i massimi esperti di lingue minoritarie: Prof. Isidor Mari (Comitato della Dichiarazione Universale dei diritti linguistici - lingua catalana), Prof. Clà Riatsch (lingua ladina), Prof. Alessio Petralli (Università della Svizzera italiana - lingua italiana), Prof. Marco Kravos (lingua slovena), Prof. Nicola Tanda (lingua sarda), Prof. Tonko Maroevic (lingua croata), Prof. Christopher Whyte (lingua gaelica) e Prof. Sergio Arneodo (lingua provenzale). Sono inoltre intervenuti lo scrittore Grytzko Mascioni (Presidente Onorario Centro P.E.N della Svizzera italiana e retoromancia), Franca Tiberto (Presidente Centro P.E.N. di Lugano), lo scrittore Emanuele Bettini (Presidente Writers in Prison Committee) e il sottoscritto. Durante il convegno sono stati eseguiti canti e musiche in lingua provenzale dal gruppo Li Troubaires.

La nostra rivista si dedica a questo importante convegno – che ovviamente interessa da vicino anche la minoranza del Grigioni italiano – accogliendo una riflessione di Virginia Pietrogiovanna sul tema di fondo del convegno e i testi degli allievi del Liceo e della Scuola di Commercio di Bellinzona che sono stati premiati in occasione del concorso di scrittura indetto durante la manifestazione. Ci sembra importante che in tal modo la nostra rivista arrivi sui banchi delle due scuole ticinesi e ci auguriamo che questo possa contribuire ad un più inteso dialogo tra i giovani ticinesi e grigionitaliani.

(V.T.)



La prima giornata del convegno (Bellinzona). Da sinistra a destra: Christopher Whyte, Marco Kravos, Isidor Mari, Tonko Maroevic, Grytzko Mascioni, Clà Riatsch, Sergio Arneodo, Nicola Tanda

Parliamo tutti una lingua che parla di noi

Perché mai voler tutelare le lingue o le parlate minori? A che scopo? Dopo tutto una lingua vale l'altra e tutte non sono che codici attraverso i quali gli individui si scambiano informazioni e nozioni. Che questi contenuti informativi siano quindi trasmessi nell'uno o nell'altro idioma poco importa: fondamentale è che vi sia comunicazione, scambio, mercato di ragguagli e resoconti, no? Ben venga a questo scopo l'egemonia linguistica! Essa elimina tutti i problemi di traduzione, di comprensione, velocizza (prioritario!) e semplifica (fondamentale!) gli scambi verbali. A pensarci bene perché mai non creare piano, piano, sulla scorta dei termini tecnologici, un linguaggio sempre più sintetico, universale, pulito, essenzializzato, sempre più vicino alle formule e ai numeri? Esagero, ma in effetti l'idea davvero mi tenta: poter comunicare quasi come fanno le macchine fra di loro, con un linguaggio binario, che traguardo! Allora sì che l'uomo potrebbe superare se stesso, evolvere, passando da *homo-sapiens* a *homo-technologicus*, ad una tacca cioè più in là sulla linea evolutiva. Se si considera la lingua come un sistema che permette agli uomini

di faxarsi fra loro delle informazioni allora è naturale che si tenda a fissare, omogeneizzare e semplificare questo sistema: più spedito giunge il fax, meglio è. Ma la lingua non trasmette solo contenuti denotativi, la comunicazione fra gli uomini non si riduce ad una trasmissione di dati. Niente a che vedere con il linguaggio dei computer, niente binari: la lingua è spazio aperto. Essa prima ancora che contenuti è insieme di suoni, è linea melodica da assaporare, è cadenza, ritmo. E oltre alle informazioni la lingua cerca di tradurre emozioni, pensieri, dubbi. A questo fine non è indifferente l'utilizzo dell'una piuttosto dell'altra parlata, perché questi contenuti sono legati alla storia e alla cultura di un popolo: la lingua, ogni lingua, è in definitiva una forma mentale. Senza distinguere fra minori o maggiori, poiché l'appartenenza a una di queste categorie dipende esclusivamente dalle contingenze e non da caratteristiche intrinseche, la tutela delle lingue è gesto di rispetto. Rispetto la tua storia, la tua situazione attuale, la tua cultura, la tua visione del mondo, quindi la tua lingua si pone sullo stesso piano della mia ed è degna di attenzioni. Perché mai voler tutelare le lingue? Perché non facendolo si rischia di perdere la possibilità di ampliare i propri orizzonti, si perdono degli spazi aperti, dei mondi, Et si ceta n'est pas digne d'être protégé et sauvegardé pas la peine de dire qu'on risque de perdre aussi – squisita sensibilità umana – le goût pour les mots, le sons, les expressions.

Ha testimoniato apertura, interesse e sensibilità nei confronti delle lingue (minori e no) il convegno organizzato dal P.E.N. della Svizzera italiana e retoromancia tenutosi venerdì 13 ottobre a Bellinzona e sabato 14 ottobre 2000 a Lugano. Numerosi i relatori e numeroso il pubblico, fra il quale è da segnalare per la giornata di venerdì, la presenza degli allievi Scuola Cantonale di Commercio e del Liceo di Bellinzona. L'interesse dei giovani presenti a Bellinzona dimostra che l'argomento non si esaurisce in una cerchia ristretta di «addetti ai lavori», persone che quotidianamente si occupano della lingua, studiandola (filologi e linguisti), utilizzandola (scrittori e poeti) o insegnandola (docenti e professori universitari), ma è in grado di coinvolgere e di affascinare tutti. La capacità di far giungere un messaggio, di rendere attente le persone, dipende spesso dal modo con il quale esso viene presentato. Introdotti da Franca Tiberto, gli specialisti che hanno preso parte al convegno, pur proponendo aspetti molto specifici del tema – la situazione della lingua retoromancia (Clà Riatsch), il rapporto tra la lingua croata e quella serba (Tonko Maroevic), la «Dichiarazione universale dei diritti linguistici» che protegge le lingue dei più deboli (Isidor Mari) per esempio – hanno saputo trovare un equilibrio fra discorso specialistico e toni distesi, offrendo apprezzabili e comprensibili interventi. Inoltre l'argomento è stato trattato adottando molteplici punti d'osservazione, personali, originali: variazioni al tema che hanno tenuto viva l'attenzione dei presenti per quasi tre ore. Il linguista Alessio Petralli ha mostrato – cifre alla mano – in che modo a suo avviso la Confederazione grazie alla sua politica linguistica sia riuscita a preservare la lingua italiana in ambito svizzero. Sergio Arneodo ha proposto invece l'ascolto di alcuni suoi testi poetici in occitanico. Christopher Whyte è riuscito a trasportare i presenti nel mondo della lingua gaelica, raccontando come egli se n'è innamorato. I relatori, ognuno a modo suo hanno manifestato e comunicato al pubblico la passione per le lingue. A molti il convegno avrà offerto materiale per approfondire e coltivare un interesse già presente, ad altri ha offerto stimoli per una riflessione sul valore di uno strumento che usiamo quotidianamente per pensare e per parlare, spesso ignari che esso stesso parla di noi.



La seconda giornata del convegno (Lugano). Da sinistra a destra: Nicola Tanda, Christopher Whyte, Isidor Mari, Marco Kravos, Tonko Maroevic

Concorso aperto agli studenti del Liceo della Scuola di Commercio di Bellinzona in occasione del Convegno «Scritture: conoscenza e ruolo delle lingue minori»

Il convegno «SCRITTURE – Conoscenza e ruolo delle lingue minori», recentemente organizzato dal Centro P.E.N. della Svizzera italiana e retoromancia, è stato seguito con grande interesse anche da un pubblico di giovani. La Scuola Cantonale di Commercio e il Liceo di Bellinzona hanno partecipato con entusiasmo alla conferenza che si è tenuta presso l'Archivio Cantonale.

L'entusiasmo degli allievi, che vogliamo ringraziare unitamente ai loro insegnanti, è stato tale da creare una sorta di dibattito concretizzatosi attraverso l'esposizione di testi scritti sul tema del Convegno.

Gli scritti che, a nostro giudizio, danno una panoramica completa delle problematiche affrontate durante la manifestazione, tracciano un quadro esaustivo delle varie realtà lin-

guistiche: per questo riteniamo meritevole di citazione e di premio il contributo da loro dato alla conclusione dell'avvenimento culturale.

Le poesie di Branko e Fabrizio (4H), paragonando la lingua minore ad una piccola foto di famiglia da non perdere, introducono l'argomento sviscerato nei particolari dagli altri studenti.

Così le riflessioni di Laura Gabaglio, rivolte ai dialetti che costruiscono il patrimonio culturale della memoria storica linguistica, lasciano spazio alle considerazioni di Ambra Musto e di Désirée Borostyan. Queste studentesse, in una analisi critica, pongono il problema delle minoranze linguistiche boicottate e perseguitate: problema da non sottovalutare e che il P.E.N. International ha ben presente. Anche le considerazioni di Giuliana Pasta della 2E della Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona sono meritevoli di citazione, in quanto vanno a toccare la questione delle lingue e dei dialetti. Infine Veronica Pellanda del Liceo di Bellinzona pone il problema delle nuove generazioni che hanno il diritto di parlare nella lingua dei nonni e per questo devono lottare per la conservazione della loro identità. Questa affermazione riprende la dichiarazione rilasciata da Shimon Peres in occasione della stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici del 1996.

Di un certo interesse anche il lavoro di Sabrina Casari e Jvone Ribeiro, che hanno sottolineato il percorso storico delle scomparse di alcune lingue e hanno dimostrato interesse per un contatto recente con la realtà del romancio. Un panorama completo, è stato quello tracciato da questi studenti, ai quali va tutto il ringraziamento e il plauso del nostro Centro P.E.N. e l'invito a proseguire con convinzione e tenacia nell'intento di conservare la tradizione e la realtà linguistica del nostro Paese.

PEN INTERNATIONAL Centro della Svizzera italiana e retroromancia
Il Comitato

BRANKO E FABRIZIO 4H
(Liceo Cantonale di Bellinzona)

Rimpianto

Un album senza una foto
un ricordo che fugge
una sensazione di vuoto

Un sorriso, un luogo, la propria musa
Non è solo la foto a mancare
Ma la vita in essa racchiusa

Un mondo senza una lingua minore
una perla sottratta al mare
un'emozione che muore

Una storia, una poesia, la frase che colpisce
Non è solo una lingua a tramontare
Ma un'intera cultura con lei svanisce

In questo testo abbiamo paragonato la lingua minore ad una foto. Immaginate di perdere una piccola foto che per voi rappresenta tutto: un sorriso di un amico, le vostre vacanze o la vostra ragazza.

Il vuoto che si crea è comunque grande perché perdete una tessera della vostra vita.

Lo stesso vale per le lingue minori, perdendone una viene a mancare un'intera cultura con le proprie parole che racchiudono tradizioni e ricordi.

La lingua è musica

Le lingue minori sono come delle foto che racchiudono una propria storia e, indipendentemente dalla loro grandezza, regalano delle emozioni. È interessante conoscerle e dargli la possibilità di non essere dimenticate, basta solo ricordarsi ogni tanto di sfogliare questo album che è il mondo. Perdere una lingua è come togliere una corda ad una chitarra; una gamma di suoni viene a mancare. Ascoltando alcune poesie abbiamo percepito suoni nuovi...

La stessa frase detta in provenzale, sardo, croato o in qualsiasi altra lingua regala ogni volta sensazioni diverse ed una frase apparentemente banale assume una propria magia.

VERONICA PELLANDA

Globalizzazione anche verbale?

Chi non si è mai chiesto almeno una volta quante lingue esistono al mondo? La risposta di solito è vaga ma di sicuro, se bisogna citare una lingua a caso, viene da pensare all'inglese. Sì, perché ormai l'inglese ha fatto il giro del mondo e lo ritroviamo dietro ogni angolo. Questa globalizzazione linguistica, però, ha portato anche una «svalutazione» nei confronti di alcune altre lingue, che vengono definite minoritarie. Forse perché poca gente le parla, o perché al giorno d'oggi il mondo computerizzato non si identifica più in queste realtà, sta di fatto che le lingue minori stanno a poco a poco scomparendo lasciando il posto alla nuova era: quella dell'uguaglianza linguistica, se così può essere chiamata.

Ma in tutto questo c'è qualcosa di triste, per non dire spaventoso! Perché credo che non ci si renda conto di quello che sta accadendo, il mondo è costituito da varie etnie, che in particolar modo si identificano nella lingua, e scomparendo portano all'inevitabile uguaglianza etnica. Ma, mi domando, come può una persona nata con un certo credo, una certa cultura, cambiare, e arrivare a perdere le sue radici? Di sicuro il problema non dovrebbe porsi per le generazioni future che, se questo processo non finirà, si ritroveranno senza una base sulla quale costruire le loro esperienze; forse alcuni pensano che al giorno d'oggi bisogna adattarsi a questa realtà, tutto cambia e noi non possiamo farci niente. Ma non è vero!

Come si può rimanere indifferenti davanti a dei ragazzi che parlano della loro lingua come se fosse una cosa rara, come se fosse un valore che si sta perdendo.

Perché bisogna togliere il diritto ai nostri figli di parlare nella lingua che parlavano i loro nonni?

Magari noi giovani non ce ne rendiamo conto perché viviamo in questa epoca moderna, ma se ci riflettiamo un attimo e pensiamo a tutti quei Paesi i quali vengono sovrastati dalle grandi potenze che impongono la loro lingua, «perché fa comodo» o perché quella minoranza linguistica porta solo problemi, non viene da pensare a un'espropriazione? Perché in fondo una lingua è una proprietà e un Paese ha il diritto di mantenerla.

Forse questo discorso può sembrare un po' pleonastico e fittizio, ma è un sentimento che credo provano tutti coloro che fanno parte di un territorio svalutato a causa della sua importanza che può essere geografica, politica o economica, ma io mi domando chi possiede più forza?

E forse il problema è questo, non ci si preoccupa di mantenere quello che rimarrà sicuramente, volendolo, immutabile nel tempo, che con le sue radici ben affondate non verrà mai abbattuto.

JVONE RIBEIRO / SABRINA CASARI

Come è noto, la lingua è una componente fondamentale della cultura di ogni popolo.

Affinché una lingua possa durare nel tempo, è necessario che quest'ultima sia iscritta in un codice, che ne garantisca la sua trasmissione e di conseguenza la conoscenza.

Purtroppo, nel corso della storia, certi Stati, credendo di essere superiori agli altri, anche dal punto di vista linguistico, costrinsero alcuni popoli a parlare la lingua ritenuta «superiore».

Questa costrizione, a poco a poco, portò alla diminuzione del numero delle persone parlanti queste lingue «minori».

Così facendo, esse, precedentemente parlate da tutto il popolo, persero gran parte della loro importanza, favorendo la lingua imposta dagli Stati «superiori». Alcune di queste, ormai parlate solo dalle persone anziane (che possiamo ritenere, in assenza di un vero e proprio codice scritto, l'unica fonte) sono scomparse quasi del tutto.

Avendo avuto, il 13 ottobre 2000, l'occasione di assistere ad una conferenza sulle «Scritture, conoscenza e ruolo delle lingue minori», abbiamo potuto constatare, grazie all'esposizione di questo problema linguistico da parte di alcuni studiosi, che in effetti, questo problema è reale ed è necessario prendere dei provvedimenti.

Alcuni giorni precedenti questa conferenza, avevamo già avuto l'opportunità di «entrare in contatto» con questa realtà; poiché, studentesse provenienti da Coira e di lingua romancia, una delle lingue minori presenti in territorio svizzero, ci hanno esposto il loro problema.

Sia nella presentazione della lingua romancia che alla conferenza, oltre all'essere venuti a conoscenza del problema sul quale non ci eravamo mai posti delle domande, abbiamo potuto sentirne la voce, e, nel caso della lingua provenzale, grazie al gruppo

«Li Troubaires», anche la musica. A nostro avviso, questo problema non è noto a tutti; bisognerebbe quindi sensibilizzare maggiormente le persone a questo proposito.

GIULIANA PASTA 2 E

Riflessione sulle lingue minoritarie

Alcune lingue come il celtico un tempo erano molto diffuse mentre adesso vengono parlate solamente in alcune aree marginali come Bretagna, Galles, Scozia, Irlanda.

Anche il latino, che occupava una buona parte dell'Europa grazie all'Impero Romano, oggi è scomparso. Con la caduta dell'Impero Romano c'è stata una devastazione dell'Impero e quindi è nata un'altra lingua.

Gli stati assoluti obbligavano le minoranze a parlare la lingua della maggioranza. Questo lo facevano per cercare di unire completamente l'Europa in un'unica lingua.

Ma, come adesso, è difficile che in Europa ci sia stata una sola lingua; comunque si sono rispettate tutte le lingue e nessuno ne ha imposto una. Quelle che si parlano sono tutte prese in considerazione e nessuna viene esclusa.

Come citato nel dossier non c'è differenza tra lingua e dialetto. Ogni lingua ha un dialetto e non si impone a nessuno di parlarne una in particolare. Ogni Nazione, come la Svizzera, oltre ad avere una o più lingue ufficiali ha i dialetti che possono essere pochi o tanti a dipendenza anche della grandezza del territorio: per esempio in Francia si parlano circa una ventina di dialetti diversi oltre alla lingua ufficiale che è il francese.

Secondo me è giusto che ogni Paese abbia la propria lingua anche se sarebbe bello averne una sola per poterci capire tutti senza aver difficoltà nella comunicazione. Comunque, per perfezionare una lingua sarebbe meglio andare nel Paese in cui la si parla per potersi calare in essa. Se non si va all'estero è difficile che si parli bene perché, se si deve tenere un discorso, farsi capire è difficile. È poi evidente che se ci fosse una sola lingua non ci sarebbero interpreti.

Infine per poter avere solamente una sola lingua in tutta Europa ci vorranno dei secoli perché non è sicuramente una cosa da niente imporre una uguale per tutti.

LAURA GABAGLIO 2 E

Riflessioni sulle lingue minoritarie

Leggendo l'opuscolo che riassume le varie lingue parlate in Europa, ho notato con un certo dispiacere che molti linguaggi sono scomparsi. Questo denota un impoverimento del patrimonio linguistico europeo. Continuando di questo passo perderemo ancora più lingue. Prenderanno il sopravvento idiomi come il tedesco, il francese, e specialmente l'inglese che sta per diventare la lingua di tutti. Lingue invece che sono in minoranza, spariranno sempre di più.

Qui da noi, in Ticino, cominciano a farsi avanti idiomi stranieri come l'albanese, le lingue slave o in generale parlate di persone che fuggono dal proprio Paese per rifugiarsi da noi. Con loro portano anche le loro lingue. Questo accadeva già tanti anni fa: con le varie invasioni di popoli, questi portavano nuove lingue che piano piano presero il posto delle lingue tradizionali. Gli idiomi importanti assorbono con il passare del tempo le lingue del popolo e della gente. Anche se oggi non succedono più invasioni barbare, ci sono ancora lingue che prendono il sopravvento sui linguaggi autoctoni. Questi ultimi sono ora chiamati *lingue minori*.

Leggendo, non credevo che ci fossero così tante lingue minori. Sapevo che esistevano tante lingue, ma non così tante. Ma sono purtroppo tante anche le lingue scomparse. Per riacquistare quest'impagabile patrimonio, basterebbe che i nonni insegnassero, ai propri nipoti, i dialetti che stanno per scomparire. In questo modo la lingua rimarrebbe. È ovvio che ciò è in pratica impossibile, ma se tutti facessero un piccolo sforzo sono convinta che si potrebbe recuperare o almeno salvare quello che ancora non è stato cancellato.

Questo lo vedo anche con una lingua come il dialetto: se non ci fossero gli anziani che lo parlano e che lo hanno tramandato alle generazioni più giovani, adesso non ci sarebbe più. Il dialetto è la lingua della nostra gente. Con sé porta le tradizioni di diverse generazioni che, se non fossero testimoniate, andrebbero facilmente e velocemente perse. Dobbiamo quindi cominciare dal nostro piccolo a preservare questo enorme patrimonio pubblico che è la nostra lingua. Preservarla da lingue invasive, che ci tolgono tradizioni e civiltà. In questo modo, la prossima volta che si censiranno le lingue parlate in Europa, esse non saranno diminuite o passate sotto la categoria *Lingue estinte*.

AMBRA MUSTO E DÉ SIRÉE BOROSTYAN 2E

Riflessione

Leggendo il dossier è possibile rendersi conto della varietà di etnie presenti, o forse meglio dire che erano presenti, in Europa.

È più che noto che si svilupparono dei gruppi di lingue diverse tra cui principalmente quelle latine e germaniche.

Dal nostro punto di vista è però sorprendente quanti «sottogruppi» siano derivati. Infatti, come spiegato nel testo, tante piccole popolazioni si costituirono una propria lingua, persino le tribù nomadi, i cosiddetti zingari.

Un altro particolare esempio è quello di alcuni dialetti italiani, o meglio modi di parlare delle varie regioni, che sono riconosciuti come lingue a se stanti.

Tuttavia, valutando unicamente la moltitudine di lingue in ciascun Paese si resta in superficie, non considerando a fondo il problema.

Infatti lingue diverse significano popoli e quindi culture diverse, conseguentemente religioni, usanze e costumi e, soprattutto, storia diversa. Chiaramente in diversi casi le differenze saranno minime, ma hanno determinato quasi sicuramente un diverso sviluppo nello spazio e nel tempo.

Il fatto che in ogni Stato ci sia una lingua di gran lunga dominante è senz'altro dovuto al fatto che i popoli insediatisi o i vincitori delle guerre di conquista abbiano imposto la propria lingua dentro i limiti dei propri territori.

A questo proposito è bene citare qualche piccolo esempio: si pensi a Hong Kong, dove si parla prevalentemente inglese, agli Stati del Sud America o ad alcuni Stati africani come l'Algeria. Si potrebbe anche pensare che il dominio di una lingua possa portare alla soppressione di qualche cultura, infatti ci sono Stati dove è vietato parlare altre lingue, ma fortunatamente questo in Europa non succede o perlomeno non spicca, anche se in passato ciò si è verificato.

Crediamo sia invece più opportuno pensare a un possibile scambio culturale e magari alla nascita di nuove lingue.

Un altro punto su cui vorremmo portare l'attenzione è l'attuale immigrazione di profughi soprattutto in Sud Italia.

Infatti è possibile pensare che, vista la vasta quantità di persone che raggiungono le coste meridionali, tra qualche decennio nasceranno delle nuove culture formate appunto dal sincretismo di popoli.

Tutto ciò è solamente una nostra ipotesi, ma non la crediamo così astratta visto anche che il patriottismo non è più così forte.

In conclusione è importante che ogni popolo salvaguardi la propria origine e quindi la propria lingua e, nonostante sia interessante uno scambio, il crearsi di un gruppo di popoli totalmente omogeneo potrebbe non essere così positivo in quanto si rischierebbe di cancellare ogni traccia del passato nel quale molta gente si è battuta.